

## Due storie d'amore

Domus familiae - Bionde di salizzole

11 Ottobre 2025

Link video: [Due storie di amore](#)

Iniziamo questo nuovo anno, e confesso che per me è un po' una sfida perché l'anno scorso abbiamo rivisto insieme il libro di don Renzo che riguardava direttamente voi, quindi era facile riportarvi quello che c'era. Quest'anno, come dicevo, ho pensato di accettare una sfida prendendo i libri di don Renzo sul matrimonio e cercando di adattarli a voi e alla vostra situazione. Perché l'ho fatto? Perché comunque **voi siete sposi** e io credo che questa sia la cosa che dovete sempre mettere avanti a qualsiasi altra. Siete sposi e voi sapete che, detto molto semplicemente anche se è una cosa forte, il rapporto uomo-donna è innanzitutto un'immagine di *come funziona* la Trinità, ma è anche immagine del nostro rapporto *con* la Trinità. Noi dobbiamo rapportarci con Dio con la stessa intensità con cui si rapportano gli sposi. In realtà, se vogliamo, quello che dice la teologia nuziale è che il nostro rapporto con Dio è sponsale già come semplici cristiani, ma proprio per essere nuziale svela qualcosa soprattutto a voi che, ripeto, siete e rimanete per sempre sposi.

### Carattere sponsale dell'eucaristia

Allora, da cosa volevo iniziare? Siccome mi piace il rischio, ho pensato di iniziare da un libro bellissimo di don Renzo che è quello sull'eucaristia e il matrimonio: *Corpo dato per amore*, e quindi iniziamo questa sfida. Non vedremo tutto il libro, ma solo delle parti. Dicevo che **il nostro rapporto con Dio deve essere sponsale**. La cosa che lo evidenzia di più è proprio la maniera con cui ha voluto rimanere con noi: **l'eucaristia**. Allora direi di partire vedendo le due storie d'amore che sono parallele.

L'eucaristia è la promessa nella storia d'amore di Dio con il suo popolo. Il matrimonio, invece, è la promessa nella storia d'amore degli sposi. Interessante: noi siamo abituati a muoverci spesso con Giovanni Paolo II, con papa Francesco, con *Amoris Letitia*, con qualche documento del Vaticano II, ma anche Benedetto XVI ha scritto, cose bellissime, in *Sacramentum caritatis*, al numero 27 : «**L'Eucaristia**,

**sacramento della carità, mostra un particolare rapporto con l'amore tra l'uomo e la donna, uniti in matrimonio. Approfondire questo legame è una necessità propria del nostro tempo».** Il Papa Giovanni Paolo II ha avuto più volte l'occasione di affermare il carattere sponsale dell'Eucaristia ed il suo rapporto peculiare con il sacramento del Matrimonio: **“L'Eucaristia è il sacramento della nostra redenzione. È il sacramento dello Sposo, della Sposa”.**

Quindi vediamo proprio questo rapporto. Intanto è interessante perché se guardiamo la Sacra Scrittura noi vediamo una relazione stretta tra le tappe dell'amore umano e quelle dell'amore umano divino. Perché? Nell'amore umano, se fate memoria, c'è il primo periodo che è il periodo della conoscenza. Ti ho conosciuto, ti frequento, cominciamo a vederci. Io già sto iniziando a scegliere te, però ancora vediamo. Ed è però per assurdo anche il momento della meraviglia: “Guarda che persona ho trovato!” Poi c'è lo sviluppo del rapporto che dopo la meraviglia ti mette davanti la realtà. E allora ci sono gli alti e bassi del rapporto. Le prime discussioni, le prime visioni diverse che però non tolgono l'intensità del rapporto. E poi c'è il desiderio, l'attenzione alla donazione totale di sé. È il momento in cui dico: “sì, questo rapporto può essere per sempre”. Io scommetto sull'altra persona, voglio scommettere sull'altra persona, che poi sfocia ovviamente nel consolidamento, la promessa garantita e definitiva: “io accolgo te”.

In realtà è molto simile alla storia di Israele, alla storia della salvezza, se ci pensate, perché c'è questo desiderio ardente di Dio, di farsi conoscere meglio, di rivelarsi, di presentarsi come fosse un pretendente. Perché? Perché vuole. Vuole farsi conoscere e vuole conoscere. Lui ci conosce già profondamente, però vuole che ci sentiamo conosciuti. In questo desiderio è molto chiaro, se pensate che Gesù subito prima della Pasqua, subito prima dell'ultima cena, dice, **“ho ardentemente desiderato mangiare questa Pasqua con voi”.** Sta già dicendo ho ardentemente desiderato di farmi uno con voi. A differenza nostra, noi vediamo le tappe, Lui già vede l'arrivo. Quanto è grande il desiderio di Gesù di donarsi totalmente, di donare il Suo corpo, “prendete e mangiate, prendete e bevete”! Si vede proprio questa tensione che è tipica dell'innamoramento, questa voglia di donarsi. Forse solo un innamorato può capire questo desiderio ardente. Però, che cosa bella, Lui va al mio ritmo, come chi ama.

Chi ama, magari anche in sofferenza, riesce ad aspettare, anche perché non può fare diversamente. E Dio va al nostro ritmo, si adatta a noi per farsi conoscere, rispetta la nostra libertà, anzi aspetta che sia io a dirgli di sì, come un innamorato. In alcuni casi aspetterà tutta la mia vita.

Ci sono tanti che il Signore ancora sta aspettando. Parlo di storia, così non faccio torto a nessuno: il papà di Sant'Agostino è stato battezzato in punto di morte e la



moglie stava pregando per lui da tanto. Il Signore l'ha inseguito e l'ha raggiunto all'ultimo. Vogliamo parlare del buon ladrone? Lì, proprio *in extremis*. E Lui veramente non ha paura di aspettare, però il desiderio c'è.

E quindi è bello sentire che nonostante Lui sia onnipotente, nonostante Lui possa toccare tranquillamente il mio cuore quando vuole, non lo forza. Però continua a invitarmi, soprattutto attraverso la Sua Parola, magari nella messa domenicale. Vuole arrivare a unirci a Lui definitivamente e per non perderci più. In fondo in fondo se pensate questo è l'amore. Chi di voi si è sposato con il progetto di perdere il coniuge per strada? Nessuno. Un progetto d'amore non prevede una fine. E Lui è sempre lì. Il desiderio di Gesù di unirci a sé nella prospettiva che noi restiamo legati a Lui definitivamente. E lo fa anche attraverso l'eucaristia. Lui si dona per stare con noi definitivamente. A me, perdonatemi la digressione, colpisce sempre l'episodio dei discepoli di Emmaus, perché sta per strada, lo convincono a entrare con loro, e Lui, il Vangelo dice, «entrò per rimanere con loro». E un attimo dopo sparisce, ma rimane con loro: l'eucaristia. L'eucaristia è il suo modo per rimanere con noi concretamente, non solo spiritualmente.

### Tappe di questa storia d'amore

Cosa succede in una coppia? Io credo che vi sarete chiesti, domandati, con i vostri rispettivi coniugi, in altri tempi, quando è che ti ho colpito? Quando è che ti sei accorta di me? Con Dio questa domanda diventa bellissima, perché questa domanda con Lui ha una risposta sola: “dall'eternità”. Io ti ho pensato prima ancora che tu esistessi. Tu sei qui perché io ti ho scelto. **«Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei Cieli in Cristo. In Lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati di fronte a Lui nella carità»**. Questo lo dice San Paolo nella Lettera agli Efesini.

In Lui, in Cristo, ci ha scelti prima della creazione del mondo. Questa è una realtà da contemplare in ginocchio. È una verità che abbiamo anche contemplato – per chi c'era quest'estate – con il cosiddetto “principio e fondamento” degli esercizi spirituali di Sant'Ignazio. E Lui mi ha creato, Lui mi ha creato. E non è un caso, è dall'eternità che mi ha pensato, è dall'eternità che desidera ardentemente che io potessi essere raggiunto dal suo cuore. Lui è dall'eternità che desidera farmi uno con Lui. Santi immacolati nella carità, dice San Paolo.

**Che cos'è la carità?** La carità, nei confronti di Dio, è una virtù teologale. È una virtù teologale che ha di bellissimo il fatto che noi ci rendiamo conto, attraverso quella virtù, che l'amore di Dio richiede di essere risposto. È talmente grande che non posso

non rispondere. Santi e immacolati nella carità. Adesso, allontanandomi un po' dal testo Santi, in realtà viene dal verbo sancire, che vuol dire anche discostare, riservare. Togliere dal mucchio per riservare. Questo significa che Lui, ci vuole Santi, ci vuole riservati a Lui. Pensate che bello: “Tu sei per me. Io ti ho creato per me. Io voglio che tu esista per me.” E sta parlando Dio, non sta parlando chi che sia. Tu esisti perché sei stato scelto, sei stato riservato da Dio.

Questo è l'amore che ci porta. Lui vuole che diamo a Lui la risposta della pienezza dell'amore puro, la pienezza della risposta del nostro cuore. Questo desiderio non si ferma anche davanti al peccato. Come ha reagito Dio davanti al peccato di Adamo e Eva? Ve lo ricordate? Dio disse al serpente: **«Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno»**. La prima cosa che fa, come reazione al peccato, promette di intervenire per salvarci. Questa è la reazione al peccato di Adamo ed Eva. Ripeto, io porrò inimicizia tra te e la donna, cioè io mi impegno, mi comprometto, voglio darti veramente un futuro, oltre a quello che ti stai giocando.

Questa frase, questo versetto, il versetto 15 del terzo capitolo della Genesi, i teologi, gli esegeti lo chiamano il protovangelo, il primo vangelo, perché qui già annuncia l'incarnazione. Chi è la stirpe della donna? È Gesù, la stirpe di Maria. Quindi è proprio il primo vangelo, il primo annuncio del vangelo. Dio interviene facendo sentire all'uomo la sua chiamata all'unione con Lui. Poi che succede negli altri capitoli? Si potrebbe parlare in Mosè, si potrebbe parlare di un sacco di cose. Prendiamo i capisaldi.

Abramo, esci dalla tua terra. Esci dalla tua terra significa vieni con me, vieni con me, lasciati portare da me. È Lui che sceglie – perché è Lui che chiama – Abramo, è Lui che inizia questo rapporto. E questo è avvenuto per ciascuno di noi. Ciascuno di noi è cercato e voluto come singola persona. Mi piace tanto pensare a questo “esci dalla tua terra”. Esci dalle tue sicurezze, esci da tutto quello che ti fa sentire tranquillo e vieni con me. Mi viene in mente: «L'uomo lascerà la casa di suo padre e sua madre, si unirà con la donna e saranno una carne sola». “Esci dalla tua terra, dalla terra dei tuoi padri, perché io voglio farti mio, io voglio farti mia”.

Ci sono ovviamente, qua e là, alti e bassi del rapporto, la Bibbia è piena. Basta pensare alla grandiosità dell'intervento di Dio nell'Esodo, il Mar Rosso che si apre, Dio fa cose pazzesche: tutti gli egiziani, e senza neanche una battaglia, sono vinti. Il popolo è salvo senza fare nulla.

E la risposta? Il vitello d'oro. Perché noi cerchiamo sempre delle assicurazioni. È un vitello fatto d'oro, presente. Il vitello d'oro è qualcosa che puoi toccare, puoi vedere,

qualcosa che ti tiene sicuro. Tante volte anche nei rapporti è così, perché il rapporto è un salto nel buio, sempre. Tante volte cerchiamo rassicurazioni, che l'altro ci dica ogni cinque minuti "ti voglio bene", "ti amo", l'altro che deve rinunciare alle cose che ha da fare per stare con me. Non è questo il rapporto. Perché quelle parole possono essere vuote, o può sentirsi "obbligato" a stare con me. È un altro il rapporto. Lui dice: "non devi avere certezze materiali". Purtroppo, in un rapporto quello che puoi fare è donarti, puoi fare la tua parte, non puoi fare la parte dell'altro. E allora il Signore ci dice: "va bene, ok, sei caduto perché vuoi delle certezze. Io comunque ci sono, Io la Mia parte la faccio".

I profeti si disperano tutto il tempo per cercare di riportare il popolo al rapporto con Dio. E Dio continua a cercarci. Il libro di Isaia in 62,5 dice:

**«Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposteranno i tuoi figli; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te».** Il libro di Osea, poi, è molto matrimoniale: **«Ti farò mia sposa per sempre. Ti farò mia sposa nella giustizia, nel diritto, nell'amore e nella benevolenza. Ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore».** **«Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: "Popolo mio", ed egli mi dirà: "Dio mio"».**

C'è sempre questa lotta da questo Dio che rincorre il popolo, questo amante infinito che cerca, che perdona. Poi c'è la tensione e la donazione totale di sé. La relazione sfocia in un desiderio di unità, fino a una promessa, un'alleanza d'amore.

C'è un legame definitivo. Fino a quando andrei vagando figlia ribelle, perché il Signore crea una cosa nuova sulla terra. La donna "circonderà" l'uomo: la donna, la sposa, accoglierà Dio. È un velato annuncio dell'incarnazione. Come dicevo prima: «per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una carne, una sola carne». È interessante: una volta ho celebrato il matrimonio con un abate e la sua omelia è stata proprio questa. Se ci pensate nella cultura ebraica, come un po' in tutte le culture, è la donna che lascia la casa paterna per andare dall'uomo, per seguire l'uomo. Invece l'interessante è che già la Genesi – e poi lo riprenderà anche Gesù citando la Genesi – dice **«l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e due diventeranno una sola carne».** Diceva che l'uomo, lo Sposo, è Dio che lascia la Trinità: è la Seconda Persona che lascia la Trinità per unirsi in una sola carne con l'umanità, con la sua sposa. Bello se ci pensate. L'incarnazione.

È lo sposo che lascia la casa del Padre, "magnifica", figura di Cristo. Ed è bello, dicevamo prima, che comunque il Signore ci lascia sempre il libero arbitrio. Questo "sì" di Dio, «Ecco io vengo, nel rotolo del libro su di me è scritto, di fare la tua



volontà», questo Dio che si unisce al suo popolo, va di pari passo a **«ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola»**. L'umanità che per bocca di Maria dice: “sì, lo voglio”. Dio che si dona e l'umanità che accoglie pienamente. Però non è finita lì. Con l'Incarnazione l'umanità salvata è raggiunta dalla presenza di Dio che ridice un'alleanza definitiva. Dio non l'abbandonerà mai più. È quello che ci ricordiamo ogni volta nell'ascensione: alla destra di Dio Padre è seduto un Dio, ma anche un uomo. L'umanità siede sul trono della Trinità. Pensate, è una cosa talmente grande che i teologi dicono che è questo che ha fatto arrabbiare il diavolo. La gelosia per l'uomo, che, eppure essendo inferiore a lui perché è spirituale e materiale, siede alla destra di Dio: è Lui più importante. Non sapremo mai se è vero, ma è interessante. L'Incarnazione è una forza teologicamente determinante, però nel raggiungere l'umanità Lui non si accontenta.

Dio non ha mai rapporti generici. Anche se nella Sacra Scrittura abbiamo il rapporto con il popolo che è figura, però del rapporto con gli individui. Non è mai un amore indefinito. Non ama “il popolo”, non ama “l'umanità”. Dio ama te, personalmente. E quindi, in realtà, è come se dicesse: “che me ne faccio di raggiungere tutta l'umanità? Non mi basta, non mi basta. Io voglio farmi uno con te”, con ognuno di noi. Vuole raggiungere ognuno di noi, oggi, ora e per sempre. Questa è la cosa geniale, perché arriva una promessa ancora più grande, una promessa straordinaria. **“Io voglio farmi uno con te attraverso l'eucaristia”**.

L'eucaristia è la modalità concreta con cui il figlio di Dio fatto carne raggiunge me ogni giorno, fino alla fine del mondo. L'Incarnazione e la redenzione così raggiungono non solo il gruppo, “il popolo”, “l'umanità”, ma la singolarità di ogni persona. Ognuno di noi può dire, **“io sono il motivo dell'Incarnazione e dell'Eucaristia, perché il Signore voleva raggiungere me, voleva essere una sola carne con me”**.

L'incarnazione e la redenzione raggiungono così la singolarità di ogni persona: “ho ardentemente desiderato raggiungere te, unirmi a te, Io voglio stare con te”. Allora la storia d'amore di Dio con la tua anima non è solo cercata: è la ragione per cui Dio ha fatto tutto quello che ha fatto, dalla creazione del mondo, all'alleanza con Israele, fino all'incarnazione attraverso Maria.

Il Signore vuole dirti, comincia a vivere l'eternità: «Questa è la vita eterna: conoscere Te», unirsi a te, Dio. Quindi, la nostra vita eterna inizia adesso con l'unione, con l'Eucaristia. Il paradiso può iniziare da qui. È chiaro che con i limiti umani è difficile viverlo così, ma dalla parte di Dio è già iniziata, dalla parte di Dio è *già* iniziata, Lui si è *già* unito a noi ogni volta che facciamo la comunione.

E non è che ci chiede come stiamo, ecco perché qua mi viene da sottolineare il fatto che c'è chi dice "Ah, non posso fare la comunione perché non mi sono confessato". È verissimo, è verissimo. Non posso fare la comunione quando ho un peccato mortale! Neanche la più grande somma di peccati veniali ti può allontanare dalla comunione, perché la comunione già perdona i peccati veniali. Però non è Dio che mi dice: "tu non puoi fare la comunione quando sei peccato", siamo noi che non dovremmo accostarci. L'ho detto perché mi tocca profondamente questa cosa e mi viene da dirla spesso. Quando tu fai la comunione dopo un peccato mortale, è come se stai chiedendo di fare l'amore a una persona che tu hai appena tradito. È morale? No. Ma non è una questione di regole, è una questione di cuore. Quello che conosciamo, come uomini e donne, dell'amore non arriva a decifrare la grandezza della promessa che il Signore ci fa. Quello che ci dona con l'Eucaristia è molto maggiore di qualsiasi aspettativa: se ci pensate, Dio cerca di unirsi a me, di farsi *una caro* con me, rispettando la mia libertà. "Se vuoi, Io ci sono".

L'Eucaristia diventa lo specchio della nuzialità divina ed è la sorgente da cui scaturiscono l'unità e la distinzione, e da cui imparare l'amore. È un amore totale, incondizionato. Questa totalità di amore, quest'amante disposto a non essere riamato, è la cosa più grande e sconvolgente che si possa immaginare. E qua si capisce quando Gesù dice che chi non mangia il suo corpo e non beve il suo sangue non ha la vita. Nel capitolo sesto di Giovanni c'è un sacco di gente che a questo annuncio dice: "questo è fuori" e se ne va. Perché? Perché è difficile comprendere questa totalità. Difficilissimo. Fa paura. È per questo che la gente se ne va. È un modello molto esigente: amare a prescindere.

E quindi viene la domanda seria di Gesù: «Anche voi volete andarvene?». Questo fa comprendere la grandezza della vocazione all'amore che abbiamo ricevuto. Così come il coraggio che ci vuole a viverlo.

E qui mi viene veramente spontaneo. Per questo motivo c'è chi abbandona. Perché l'amore totale, per i suoi motivi, fa paura; ma per lo stesso motivo, cioè la grandezza di questo amore, c'è chi dice di sì. E scusate se ve lo dico, ma secondo me questo riassume la vostra situazione di separati fedeli. Amare totalmente fa paura. Non c'è tanta gente disposta a farlo. Fa paura: esserci a prescindere dall'altro fa paura. E questa è la ragione per cui la gente scappa. Ed è anche la ragione per cui il mondo non vi capisce.

"Ma com'è che non capisce?" Spesso ho difficoltà, quando parlo di voi, perché mi chiedono "ma che senso ha"? Ma, come si fa a spiegare l'amore? Come fai a spiegare perché voi continuate a dire di sì? Come fai? Lo devi sentire, lo devi percepire, lo devi vivere. Uno non lo può capire così, teoricamente. Non è una questione



scientifico. È una questione esistenziale. “Io voglio continuare ad amare. Io faccio la mia parte, io sono qui come l'Eucaristia”. Ovviamente è un modello alto. Voi sapete meglio di me che ci sono momenti, alti e bassi, come si diceva prima. Però è un vero modello. E non siamo soli. Questo è anche il motivo per cui il mondo non vi capisce: la **donazione di sé senza nulla a pretendere**. L'attesa per l'amore. La disponibilità che rispetta. Questa scelta di un amore al di là di un semplice buon senso. È la follia dell'amore, che accetta tutto. Questo è l'amore con cui il Signore ci sta chiamando. A tutti: proprio a tutti. La possibilità di vivere un'unione che è il modello della Sua. Ed anche la possibilità di diventare ogni giorno una cosa sola, *una caro*, con Lui.